

GIANCARLO SUSINI

FONTI MEVANIOLENSI

SCRITTORI, ITINERARI, ISCRIZIONI, TOPONIMI

Nella vallata appenninica del Bidente, a poco meno di quindici miglia dalla pianura cispadana, si ubicò il centro romano di *Mevaniola*. Alcuni elementi attestano una sporadica infiltrazione gallica nella valle tra il IV e il III secolo a. Cr., ma il paese dovette restare sostanzialmente aderente alla società umbra di cui partecipava già dalla prima età del ferro, e con questa cultura venne conosciuto dai Romani che ne rispettarono l'autonomia civica e compresero il centro tra quelli che, di seguito alla guerra sociale, fruiro della cittadinanza. Il municipio è noto per la prima volta nell'età di Cesare da una iscrizione che attesta un insigne programma di opere pubbliche, in un periodo particolarmente felice per l'economia appenninica.

L'abitato romano era compreso in un breve pianoro quasi quadrato (poco più di trecento metri per lato, all'incirca le stesse dimensioni degli altri centri romani noti nell'Appennino: Sarsina, *Pitinum Pisarense*, Sentino) in località Monastero (Munster), presso Pianetto tra il Riosecco e il torrente di Catenacciano, a monte dell'attuale cittadina di Galeata. Non v'è traccia di insediamento urbano preromano in loco, e perciò è probabile che una vera e propria urbanizzazione del centro cantonale umbro sia avvenuta solo con i Romani, forse all'inizio del I secolo a. Cr. Il problema più difficile e di più vasto interesse nell'origine della città romana, è il significato da dare al nome, che è chiaramente evocativo di una città umbra, *Mevania*, e il momento di tale denominazione; questo problema resta sinora insoluto. L'archeologia ha restituito diversi strati della città romana, dal tardo periodo repubblicano alla fine dell'impero. Nel corso del secolo V la città fu abbandonata, e tracce di combustione fanno supporre che sia stata distrutta.

Il municipio era governato da *quattuorviri*; la tribù era la *Stellatina*, attestata sino nella valle del Lamone, verso ponente, e in pianura, forse, a *Forum Livi*. Il municipio fu compreso da Augusto nella regione sesta.

L'organizzazione economica, la cultura monumentale e gli orizzonti spirituali furono propri di tutte le comunità appenniniche, che segnarono un certo benessere nel corso del II secolo e più tardi: i documenti più perspicui sono la dedica di una statua al patrono del collegio dei *centonari*, e un carme sepolcrale, che è una mediocre versificazione di sentimenti delicati. La compagine prosopografica è nettamente latina e umbro-etrusca; a differenza di altri centri prossimi, la proporzione dei cognomi grecanici su quelli latini è di uno su sette: si tratta di una comunità decentrata e conservatrice. Poco sappiamo dei culti; esistevano *seviri* e *seviri Augustales*. Gli indici generali delle fonti ragguagliano sulla consistenza di ogni fenomeno.

In realtà la città romana entrò in un ciclo di storia viva e feconda col suo morire là dove era stata per cinque secoli, alla fine dell'impero, e col risorgere più a valle, in età bizantina presso l'attuale Galeata e non lungi dal luogo ove Teodorico costruì per sé un palazzo di campagna. Presso lo stesso luogo ancora oggi un fondo, Mevaniola, tramanda il nome della città romana. Il re goto provvide a ripristinare l'acquedotto del Rabbi, già opera di Traiano, che recava le acque a Ravenna, le vallate appenniniche cominciarono a punteggiarsi di comunità cristiane, e la pieve sul colle di S. Ellero, poi divenuta abbazia, costituì l'acropoli del nuovo centro goto e bizantino sorto nella vallata a meno di un miglio dalle rovine della città romana, che gli itinerari più tardi conoscono col nome corrotto e volgare di *Befania*.

Per la connessione con la probabile metropoli, *Mevania*, v. C. PIETRANGELI, *Mevania*, Roma 1953, pp. 15 e 26 (*ibid.*, per la tribù, p. 28, nota 17).

Per la identificazione del sito della città e per i ritrovamenti e gli scavi di monumenti e materiali dalla preistoria all'età barbarica nella città e nel territorio: G. B. MORGAGNI, *Epistolae Aemiliana*, XII (1762), nuova ed. Forlì 1931; L. RANIERI, *Dissertazione, etc.*, Forlì 1804; A. SANTARELLI, in « Notizie Scavi », 1882, pp. 41-42; A. ZANNONI, *Scoperta dell'acquedotto di Traiano*, Ravenna 1886; *Id.*, in « Notizie Scavi », 1891, p. 145; *Id.*, *ibid.*, 1894, pp. 12, 167 e 168; *Id.*, *ibid.*, 1896, p. 452; *Id.*, *ibid.*, 1900, pp. 290-291; E. BORMANN, *C.I.L.*, XI (1901), 2, pp. 992-995; H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlin 1902, pp. 250, 257, 258, 277 e 379; B. PERINI, *L'anima di un villaggio*, Rocca S. Casciano 1908, p. 33 (tombe a Riosecco, voc. Santoffio); S. MURATORI, in « Boll. R. Ist. Arch. St. Arte », I (1922), p. 48 (sull'acquedotto di Traiano e Teodorico); G. VECCI, *Corzano e l'alta valle del Savio*, S. Piero in Bagno 1924 (per l'identif. di Mevaniola a Bagno); A. SOLARI, *Il territorio dei Sapi-nati e Sarsina*, in « Atti Acc. Sc. Torino », LXI (1926), pp. 115-121; *Id.*, *I centri emiliani della tribù Stellatina*, in « Historia », I (1927), 4, pp. 3-11; A. ALESSANDRI, *I municipi romani di Sarsina e di Mevaniola*, Milano 1928, pp. 85-95 e 101-102; E.

BÖHRINGER, in « Arch. Anz. », 1929, c. 70 (rinven. gallici a Rocca S. Casciano); A. SOLARI, *Sui limiti della regione Sabina*, in « Historia », III (1929), pp. 261-266 (cfr. anche: ID., in « Atti Mem. Dep. Storia P. Prov. Romagna », XVII (1927), pp. 118-124, e *ibid.*, XXI (1930-31), pp. 248-257); D. DIRINGER, *Ediz. Arch. della Carta d'Italia al 100.000*, F. 107 (Monte Falterona), Firenze 1929; N. NIERI, *Ediz. Arch., etc.*, F. 99 (Faenza), Firenze 1931; ID., *Carta Arch., etc.*, Suppl. al F. 107, in « Studi Etruschi », V (1931), p. 507; N. NIERI CALAMARI, *Ediz. Arch., etc.*, F. 100 (Forlì), Firenze 1932; D. MAMBRINI, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di R. 1935; S. AURIGEMMA, in « Le vie d'Italia », 1940, pp. 1256-1262 (una villa teodoricianiana, ma a Meldola); FUHRMANN, in « Arch. Anz. », 1940, cc. 387-388; (cfr. anche: ID., *ibid.*, 1941, cc. 395-399); G. A. MANSUELLI, *Forma Etruriae*, *Carta Arch., etc.*, Emilia Suppl. ai Ff. 99 e 100, in « Studi Etruschi », XV (1941), pp. 277, 278 e 281; S. FUCHS, in « Arch. Anz. », 1942, cc. 259-277 e 292; ID., in « Germanien », XV (1943), pp. 109-118; G. IACOPI, in « Notizie Scavi », 1943, pp. 204-212; F. KRISCHEN, in « Arch. Anz. », 1943, cc. 460-472 (gli ultimi quattro contributi sul palazzo di Teodorico); P. LÉVÊQUE, *Le palais de Théoderic-le-Grand, à Galeata*, in « Revue Archéol. », 1947, pp. 58-61; P. E. ARIAS, in « Fasti Arch. », IV (1951), p. 379, n. 3868; E. CONTU, in « Notizie Scavi », 1952, pp. 6-19; U. MONNERET DE VILLARD, *Sul palazzo di Theoderico a Galeata*, in « Rend. Lincei », s. VIII, VI (1952), pp. 26-32; P. E. ARIAS, in « Fasti Arch. », VI (1953), p. 356, n. 4668; M. FLORIANI SQUARCIAPINO, in « Studi Romani », II (1954), p. 705; G. BOVINI, in « Felix Ravenna », LXII (1956), p. 65, nota 133 (sull'acquedotto di Teodorico); E. LEONCINI, *L'abbazia di S. Ellero*, Città di Castello 1958.

* * *

I - SCRITTORI

C. PLINI SECUNDI, *Naturalis historia*, III, 112, ed. C. Mayhoff, Lipsiae 1906: ...*sexta regio Umbriam complexa agrumque Gallicum citra Ariminum...*

113: ...*in ora flumen Aesis, Senagallia, Metaurus fluvius, coloniae Fanum Fortunae, Pisaurum cum amne et intus Hispellum, Tuder. de cetero Amerini, Attidiates, Asisinates, Arnates, Aesinates, Camertes, Casuentillani, Carsulani, Dolates cognomine Sallentini, Fulginiates, Foroflaminienses, Foroiulienses cognomine Concupiensis, Forobrentani, Forosempronianses, Iguini, Interamnates cognomine Nartes, Mevanates, Mevaniolenses (1), Matilicates, Narnienses, quod oppidum Nequinum antea vocitatum est; 114: Nucerni cognomine Favonienses et Camellani, Ocriculani, Ostrani, Pitinates cognomine Pisuertes et alii Mergentini, Plestini, Sentinates, Sarsinates, Spoletini, Suasani, Sestimates, Suillates, Tadinates, Trebates, Tuficani, Tifernates cognomine Tiberini et alii Metaurenses, Vesimicates, Urvinates cognomine Metaurenses et alii Hortenses, Vettonenses, Vindinates, Visuentani...*

(1) Corretto dal Cluverio (*Italia antiqua*, Luguduni Batavorum 1659, pp. 366-367), dal *Mevanionenses* dei codici.

II - ITINERARI

1) RAVENNATIS ANONYMI, *Cosmographia*, IV, 33, ed. J. Schnetz, Lipsiae 1940, p. 71, 16-18: ...*Forum Populi, et desuper Befania. Cesina, et desuper Sesena...*

2) GUIDONIS, *Geographica*, 37, ed. J. Schnetz, Lipsiae 1940, p. 122, 9-11 :...*Forum Popilii. Befania. Cesina. Arsenae...*

III - ISCRIZIONI

Cinque iscrizioni romane erano note al Bormann, come provenienti da *Mevaniola* e dal suo territorio, esteso alla media ed alta valle del Ronco - Bidente e, verso occidente, alle alte vallate del Rabbi e del Montone (*C.I.L.*, XI, 6603-6607). Questa silloge ne pubblica ventuno, più un frammento greco di età bizantina, e una cospicua documentazione di *instrumenta*. Tre iscrizioni provengono dal territorio, le restanti dagli scavi condotti nell'abitato romano di *Mevaniola*, o furono recuperate nel ripristino dell'abbazia di S. Ellero, o si trovavano in diversi luoghi della cittadina di Galeata e furono raccolti nel locale museo dal suo fondatore, Domenico Mambrini.

Per quanto il patrimonio epigrafico mevaniolense sia ancora esiguo, sì che difficilmente se ne potrebbero trarre concrete conclusioni sull'officina o sul centro scrittoria, tuttavia è relativamente cospicuo il contributo offerto alla conoscenza delle istituzioni civiche: la proporzione dei testi evidentemente provenienti dall'area urbana è rilevante, mentre i testi funerari, pure in maggioranza, non sono tali da restituirci un patrimonio onomastico e prosopografico soddisfacente: d'altro canto si ignora del tutto l'ubicazione delle necropoli.

Le iscrizioni mevaniolensi sinora note non si possono raggruppare nel tempo: il documento più antico — l'iscrizione musiva per il rifacimento delle terme — è dell'età di Cesare, e via via tutte le epoche sono rappresentate epigraficamente sino al tardo impero, all'età bizantina e all'alto Medioevo. Questa silloge si limita pertanto al termine canonico del secolo VI: il prof. Augusto Campana mi ha sovvenuto nello scervere, su criteri paleografici, il materiale certamente romano da quello dei secoli posteriori sino al Rinascimento, pure abbondantemente rappresentato tra le iscrizioni che si conservano nel museo di Galeata o entro l'abbazia di S. Ellero.

Le pietre impiegate nei monumenti sono: una qualità di calcare biancastro, talvolta prelevato da filoni marmiferi, e un'arenaria piuttosto compatta, entrambe di cava appenninica (Piceno). I tipi monumentali sono i più comuni in area appenninica: la stele con nicchia e ritratti, la grossa base onoraria, la sottile stele decorata a solchi, rispettivamente del I, II e III secolo.

Questa silloge intende dare l'edizione integrale di tutte le iscrizioni; nei testi già pubblicati dal Bormann, si prescinde solo dalla tradizione manoscritta e dalle sue varianti, quando siano state fedelmente annotate dal Bormann: tuttavia i codici epigrafici da lui conosciuti sono stati controllati; ne vengono qui annotate le eventuali nuove osservazioni, assieme a quelle desunte dai codici ignoti al Bormann, ovvero da pubblicazioni più recenti.

Dei testi dei quali si pubblica la fotografia non viene data la trascrizione in caratteri epigrafici. Le abbreviazioni usate nell'apparato sono le seguenti: BORMANN = E. BORMANN, *Corp. Inscr. Lat.*, XI (per le iscrizioni di *Mevaniola*); ALESSANDRI = A. ALESSANDRI, *I municipi romani di Sarsina e di Mevaniola*, Milano 1928; MAMBRINI = D. MAMBRINI, *Galeata nella storia e nell'arte*, Bagno di Romagna 1935.

Le notizie, concernenti le vicende dei singoli testi e che non appaiono diversamente documentate, sono frutto delle osservazioni e delle ricerche personalmente condotte nell'ultimo decennio sul materiale e sul terreno di *Mevaniola*. I testi inediti si pubblicano qui col consenso della Soprintendenza alle Antichità per l'Emilia e Romagna. Al loro rilevamento ha cordialmente collaborato l'Ispettrice Prof. Giovanna Bermond.

Non posso terminare questa breve nota senza ricordare il collaboratore Ellero Leoncini, Conservatore delle antichità mevaniolesi, alla cui intelligente operosità devo molto più di quanto da brevi pagine possa apparire.

1 - Ara ortogonale in pietra arenaria grigia, con coronamento non corniciato e incavo superiore, e con basamento corniciato a doppia modanatura. La fronte è assai consunta, specialmente sulle prime due linee dell'iscrizione; una scheggiatura mutila la fine della l. 1 dello spazio per una lettera.

Alt.: m. 0,678; largh.: 0,373; sp.: 0,283. Alt. dello specchio epigrafico: 0,312.

L'ara è stata rinvenuta tra materiale sporadico e di riempimento durante gli scavi condotti nel marzo 1960 sul sito dell'abi-

tato romano di Mevaniola, presso Pianetto, e si conserva ora nel Museo di Galeata.

L'incisione è appena percettibile; caratteri del II secolo. Alt. lettere: ll. 1-2: m. 0,037; ll. 3-4: 0,03.

FOR VNA
CIVS
- OSIMVS
V · S · L · M

For[t]una[e] / [. . . .]cius vel -oius / [Z]osimus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

2 - Iscrizione perduta, testo conservato nella tradizione manoscritta (cfr. BORMANN).

L · SALLIVS · C · F
III · VIR · I · D
IOVI · O · M
D · R · S

L(ucius) *S*allius *C*(ai) *f*(ilius) / (*quattuor*)*vir i*(ure) *d*(icundo) / *I*ovi *O*(ptimo) *M*(aximo) / *d*(e) <*p*>(ecunia) *s*(ua)

BORMANN, 6603 (al cui apparato aggiungasi: l. 3: I.O.M., cod. FERRARIN. Reg., f. 142').

L'emendamento nella l. 4 è proposto dal Mommsen, *ap.* BORMANN.

Sal(l)ius è ancora ricordato in Umbria in un'iscrizione spoletina (2). L'assenza del cognome e la diversità del prenome dal patronimico dimostrano che l'iscrizione non può essere più tarda della metà del I secolo.

3 - Parte superiore di una stele in pietra calcarea biancastra — assai annerita sulla superficie —, di grana piuttosto grossa e non scevra da impurità.

Il monumento si distingue in una parte superiore, consistente in una nicchia tra paraste decorate, nella quale sono ricavati due ritratti, ed in una inferiore recante l'iscrizione. La mutilazione della stele ha asportato il basamento e le ultime lettere della fine di ogni linea verso destra, nonché parte della parasta destra della parte superiore (fig. 1).

(2) C.I.L., XI, 4918.



Fig. 1 — SANTA SOFIA, Chiesa di S. Martino - Stele funeraria di un *purpurarius*,

Alt.: m. 0,67; largh.: 0,62. Alt. nicchia: 0,33; prof. id.: 0,125.

La stele si conserva murata nel pronao della chiesa di S. Martino — a destra del portale —, un miglio a monte del paese di Santa Sofia, nell'alto Bidente, lungo la strada per la foresta di Campigna.

Lo stato di estrema corrosione dei volti non consente un'apprezzabile valutazione stilistica. Il ritratto di sinistra, virile, è espresso di semiprofilo, ma il disegno dell'occhio sinistro e ancor più lo

schacciamento sul fondo dell'orecchio corrispondente rivelano l'imperizia dell'artefice; la chioma è disegnata da grosse solcature. Il ritratto femminile è pienamente frontale; l'acconciatura discrimina i capelli dal mezzo della fronte, reca altresì una coppia di riccioli sotto le orecchie e due lunghi boccoli ricadenti sulle scapole: un tipo indubbiamente augusteo. I busti sono sommariamente panneggiati.

Le paraste ai lati della nicchia, con basette di tipo ionico, contengono le raffigurazioni dei fasci, simboli del sevirato (3), incrociati a un'asta (un lituo?), e sormontati dalla raffigurazione di un braccio di bilancia alla cui estremità destra è appeso per tre tiranti un piatto, assieme a una brocchetta e ad altri vasetti globulari assai più piccoli. Nella parasta destra la raffigurazione è assai meno perspicua. Si tratta in ogni caso degli arnesi di mestiere del *purpurarius* (4).

L'iscrizione è incisa in caratteri dell'età augustea (si noti anche la forma arcaica *sibei*, nella l. 4); qualche anomalia nel *ductus* può spiegarsi anche con la scabrosità della pietra. Alt. lettere: l. 1: m. 0,04; l. 2: 0,04; ll. 3-4: 0,033-0,031; l. 5: 0,026.

M(arcus) Satellius Q(uinti) [f(ilius)] / Stel(latina) Marcellus, [pu]rpurarius, sex vi[r], / sibei et Muronio[e.] / l(ibertae) Primae vi(v)us fec(it).

BORMANN, 6604 (ivi bibl. e trad. prec.); ALESSANDRI, p. 91; MAMBRINI, p. 17; E. LEONCINI, *L'abbazia di S. Ellero*, Città di Castello 1958, fig. a p. 17. Con riferimento al *purpurarius*, L. FABRONI, *Sulla struttura geologica della Romagna toscana e sullo stato suo industriale nei tempi antichi*, etc., Firenze 1854, pp. 63-68.

Satellius è un gentilizio abbastanza noto, attestatissimo a Chiusi (5). *Muronius* è un *unicum* (6).

Il tipo della stele è dei più comuni nella Cisalpina: una semplificazione della stele a pseudoedicola, nella forma più elementare di associazione dell'iscrizione e del ritratto (7).

(3) R. PARIBENI, in « Diz. Ep. Ant. Rom. », IV (1959), 33, p. 1042.

(4) La raffigurazione di più facile confronto è su una stele parmense, *C.I.L.*, XI, 1069 a; M. BESNIER, in « Dict. des Ant. », IV, pp. 769-778, e fig. 5888.

Attestazioni per la produzione della porpora e il mestiere dei *purpurarii* nella Cisalpina e in Adriatico, anche in *C.I.L.*, V, 1044; E. PAIS, *Suppl. Ital.*, I, 1119; « Fasti Arch. », VIII (1953), p. 262, n. 3598, fig. 82 (*Aquileia*); N. ALFIERI, *Topografia storica di Ancona antica*, Fabriano 1938, p. 22, nota 6 (Ancona).

(5) *C.I.L.*, XI, 2142; 2145; 7140; 7141; 7142; 7143.

(6) *Muronius* invece in un'iscrizione puteolana, *C.I.L.*, X, 2756.

(7) G. A. MANSUELLI, in « Studi in onore di Aristide Calderini e Roberto Paribeni », Milano 1956, III, pp. 379-380.

4 - Frammento del bordo sinistro di una stele in pietra calcarea bianca, decorata su tale lato da un solco sottilissimo cui segue una solcatura piuttosto larga. Sulla destra esistono evidenti tracce di riutilizzazione: la pietra è stata sagomata a forma di arco, forse per servire di contorno ad una edicola sacra. L'arco è decorato da una cornice, che è stata ottenuta abbassando con lo scalpello la superficie della stele.

Alt.: m. 0,21; largh.: 0,235; sp.: 0,085.

La stele è stata rinvenuta nel 1911 durante lavori di scavo sotto la chiesa parrocchiale di Galeata (*Arch. Mus. Galeata*, Pos. IX). Si trova ora nel Museo di Galeata.

L'iscrizione, mozzata sulla destra per il reimpiego della stele, è incisa con lettere eleganti, presumibilmente di età giulio-claudia, ma assai consunte. Alt.: l. 1: m. 0,048; l. 2: 0,044.

SE /
IIIIV
PATP

ALESSANDRI, fig. a p. 87.

Nella l. 1 potrebbe integrarsi il prenome *Sex(tus)*, o anche la menzione del sevirato augustale.

La l. 2 conserva con ogni probabilità un'altra menzione del quattuorvirato municipale; l'ignoto onorato in questa stele era forse *patronus* del municipio o di qualche collegio. Ma potrebbe anche leggersi nella l. 3: *patri*. Sul bordo sinistro della stele è incisa una iscrizione medioevale: C · CEN.

5 - Frammento del bordo sinistro di una piccola stele in pietra calcarea biancastra, rotto in due pezzi.

Alt.: m. 0,137; largh.: 0,115; sp.: 0,019.

Fu rinvenuto nel 1952 durante uno scasso per la piantagione di viti, a circa mezzo metro dal suolo, in un campo del predio Capoponte, sito nei pressi del ponte sul Bidente, a NE di Galeata. Accanto alla stele era una tomba romana alla cappuccina. Il frammento è ora conservato nel Museo di Galeata.

L'iscrizione è incisa con una certa accuratezza. Il segno è piuttosto largo, ma poco profondo. Alt. lettere: m. 0,019.

VI
AED
SVΛ
VT · CV
5 ES
CON

Nelle prime due linee si ricordavano forse dignità o magistrature municipali: [- - - IIII] / vi[r i(ure) d(icundo), IIII vir] / aed(ilicia) [pot(estate)] o aed(ilis), oppure: VI[*vir Aug(ustalis), IIII vir*] / aed(ilis).

Tuttavia nelle ll. 2-3 potrebbe anche intendersi: aed[*ificavit*] / sum[*ptib(us) suis*], riferito in oggetto a un monumento ignoto.

L. 6 *ex*: l'ultima lettera può essere una N, meno probabilmente una V.

6 - Parte sinistra di un emblema musivo pavimentale, quadrangolare, a grosse tessere nere su campo bianco, corniciato da una doppia fascia di tessere bianche e nere (fig. 2).

Alt.: m. 0,77; largh. massima recuperata: 0,82.

Il mosaico apparteneva al pavimento di un'aula entro un grande edificio termale, scavato nella primavera del 1960 entro l'abitato romano di *Mevaniola*, presso Pianetto. L'emblema è stato strappato e collocato nel Museo di Galeata.

I caratteri, lievemente apicati, si datano nella seconda metà del I secolo a. Cr., ma forse non ancora nell'età di Augusto (8). Nella E e nella F le barre orizzontali sono di pari lunghezza; la Q è formata da un circolo perfetto ed ha una lunga coda fino quasi sotto il vertice della V seguente. Alt. lettere: m. 0,115-0,111.

Sul confronto parziale di testi analoghi (9), proporrei la seguente restituzione:

[·]Caesiu[s · f(i)lius - - - - -] / [(quattuor)v]ir(i) qu[in- q(uen)nales] balneas / reficiund[as, aquam] / ducenda[m, lacum?] ex] / d(ecreto) c(onscriptorum) f(aciundum) c(oeravere) eide[mq(ue) probav(ere)].

L'estensione congetturata per l'iscrizione sulla destra è ovviamente del tutto ipotetica, nè al riguardo può servire il dato topo-

(8) L'edificio termale rivela diverse fasi struttive e di restauro, alcune anche in età tarda. Nello scavo fu rinvenuta altresì una moneta del 50 a. Cr.

(9) C.I.L., I², 1690=X, 221=DESSAU, 5665 (*Grumentum*); I², 1473=XIV, 3013=DESSAU, 5667 (*Praeneste*); XI, 6040=DESSAU, 5711 (*Pitinum Pisarense*).



Fig. 2 — MEVANIOLA, Scavi romani - Pavimento con iscrizione musiva.
 (dis. Di Vita)

grafico, poichè una serie di rimaneggiamenti ha sconvolto il pavimento e l'ambiente su quel lato.

Tuttavia l'iscrizione non poteva estendersi molto di più di quanto proposto nell'integrazione: i magistrati potevano non portare ancora il cognome; il supplemento *lacus* nella l. 4 è suggerito dal significato più comune di questa parola intesa come manufatto, cioè « vasca », « deposito d'acqua », non solo quindi per gli impianti termali, ma anche per altri usi, come — in un centro montano in mezzo a boschi, e le cui abitazioni erano certamente costruite in parte di legno — per lo spegnimento degli incendi. Il collegio dei *centonari* è attestato a *Mevaniola* dall'iscrizione n. 8.

Caesius è il gentilizio di una famiglia notissima, già dai tempi repubblicani, e assai potente, nell'Umbria e nella Cispadana, soprattutto a Sarsina e a Ravenna (10). La data proposta per l'iscrizione

(10) *C.I.L.*, XI, 6509; 6514; 6554; « Rend. Lincei », s. VIII, X (1955), pp. 250-

— che è il più antico documento di *Mevaniola*, e attesta un complesso considerevole di opere pubbliche —, ossia all'incirca l'età di Cesare, coincide con quella suggerita per la grandiosa opera di edificazione delle mura di Sarsina (11): un momento di compiuto benessere per i centri romani dell'Appennino.

7 - Frammento di lastra in pietra calcarea biancastra, mutila da ogni parte.

Alt.: mm. 0,123; largh.: 0,95; sp.: 0,023.

La provenienza è ignota, si conserva nel Museo di Galeata.

L'incisione è abbastanza profonda, ma piuttosto sciatta. Le lettere sono fortemente apicate, forse della seconda metà del III secolo. Alt.: ll. 1-2: m. 0,029; l. 3: 0,022.

ENNI · I
 II VIRI · QQ
 ONORII
 I STO

L. 1: si ha il genitivo di un gentilizio in —*ennius*.

Dalla posizione della sbarretta orizzontale sopra il numerale nella l. 2, si suppone che la magistratura ivi menzionata sia il quattuorvirato, del resto noto per *Mevaniola* da altre iscrizioni. In questo esempio, come nell'iscrizione precedente, i magistrati sono *q(uin) q(uennales)*.

L. 3: [*h*]onori[*bus*]?

8 - Base ortogonale in marmo bianco, con zoccolo e coronamento riccamente corniciati a gola diritta, come la fronte e i lati (fig. 3). Il retro è liscio, la superficie superiore reca alcune cavità, segni di grappe e una profonda vaschetta, elementi tutti profondamente modificati o integralmente introdotti nel reimpiego della base come fonte battesimale (v. sotto). La base era certamente sormontata dalla statua del personaggio. Il fianco sinistro reca una solcatura verticale, pure dovuta al reimpiego.

Alt.: m. 1,30; largh.: 0,80; sp.: 0,60.

251, n. 8: CIC., *Pro Corn. Balb.*, 50. Cfr. SUSINI, in « Epigraphica », XVII (1955), pp. 29-42.

(11) SUSINI, *La data delle mura di Sarsina e le iscrizioni dei magistrati*, in « Atti Mem. Dep. Storia P. Prov. Romagna », n. s., VII (1960). Nell'iscrizione già edita in « Studi Romagnoli », V (1955), pp. 186-189, si ha altresì la formula *d(ecreto) c(onscriptorum)*; in questa iscrizione musiva si potrà anche leggere *d(ecurionum) c(onsulto)*, cfr. C.I.L., IX, 2563=DESSAU, 70, anteriore all'a. 44 a. Cr.

A Galeata, dapprima nella chiesa parrocchiale di S. Pietro in Bosco, ove serviva dal 1881 di base al fonte battesimale (*Atti Soprintendenza Antichità Etruria*, lett. D. MAMBRINI, del 26 gennaio 1915; cfr. *infra* BORMANN, MAMBRINI); fu poi portata nel locale Museo, ove tuttora si trova.

L'iscrizione è incisa con buona accuratezza, in caratteri del I-II secolo (12). Alt. lettere: l. 1: m. 0,05; ll. 2-3: 0,043; ll. 4-6: 0,03; ll. 7-12: 0,025-0,027; l. 13: 0,031.

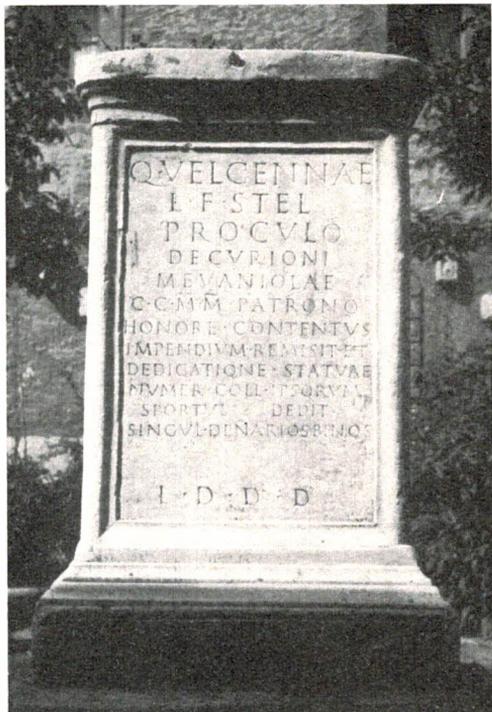


Fig. 3 — GALEATA, Museo - Base onoraria romana.

Q(uinto) / Velcennae / L(uci) f(ilio) Stel(latina) / Proculo / decurioni / Mevaniolae, / c(ollegium) c(entonariorum) m(unicipi) M(evaniolensis) patrono. / Honore contentus / impendium remisit et / dedicatione statuae / numer(o) coll(egarum) ipsorum / sportul(as) dedit / singul(is) denarios binos. / L(oco) d(ato) d(ecurionum) d(creto).

(12) Per le sopralineature nell'iscr., v. A. E. GORDON, *Supralineate Abbreviations in Latin Inscriptions*, Univ. Calif. Press, Berkeley - Los Angeles 1948, p. 84.

BORMANN, 6605 (ivi bibl. e trad. prec., cui aggiungansi: C. CENNI, *Memorie sull'antichità di Galeata*, ms. del fondo Mambrini a Galeata, 1821, f. 1 [var.: l. 1: VELCENNE, ll. 3 e 4 in linea unica; l. 5: MEVANOIOLE; l. 9: STATUE]; G. ANDREANI, *Vita di Sant'Ellero*, Rocca San Casciano 1871, p. 23); MAMBRINI, p. 13; E. LEONCINI, *L'abbazia di S. Ellero*, Città di Castello 1958, fig. a p. 20.

Aggiungasi ancora all'apparato in BORMANN:

L. 1: D.M.Q. VELTENNIAE, Cod. FERRARIN. Reg., f. 142'; l. 10 in.: MEMOR, ID., *ibid.*

Il gentilizio *Velcenna* è attestato solo in questa iscrizione, ma è un esempio insigne di nome derivato dall'etrusco, sia per il radicale che per il suffisso (13).

L'uso e la forma della base onoraria (14), e il confronto con dediche analoghe a patroni collegiali e conseguenti *largitiones* (v. sotto il n. 10), suggeriscono di datare il monumento nella prima metà del II secolo.

9 - Frammento del bordo inferiore di una grossa targa in pietra calcarea bianca, decorata da una cornice a forma di sottile listello (fig. 4).

Alt.: m. 0,325; largh.: 0,40; sp.: 0,035.

La provenienza del frammento è ignota: esso si conserva nel Museo di Galeata da oltre una trentina d'anni.

Il frammento è ricomposto da tre scaglie minori e contiene i resti di una iscrizione incisa con lettere eleganti, forse pertinenti alla metà del II secolo. Alt. lett.: l. 1: m. 0,065; ll. 2-3: 0,048; l. 4: 0,043.

ALESSANDRI, fig. a p. 87 (cfr. p. 85); MAMBRINI, p. 13.

L. 1: [Me]va[niol - -]?

Le ll. 2-3, sebbene non consentano la ricostruzione di una formula precisa, suppongono probabilmente il testo di una donazione o di una legazione subordinata a clausole relative all'impiego della somma o della rendita, adombrate dal verbo *uterentur*, del cui uso peraltro non c'è confronto nei formulari analoghi sinora conosciuti. La l. 2 si integrerebbe quindi: [(*sestertium*)] *n(ummu)m dedi[t]*. La menzione del collegio dei *dendrophori*, che era certamente ri-

(13) W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigenamen*, « Abh. K. Ges. Wiss. Göttingen », n. F., V, 5, Berlin 1933, pp. 99, 262 e 340.

(14) SUSINI, in « Epigraphica », XVII (1955), p. 44.

cordato assieme a un altro collegio, forse i *centonari*, noti da altre iscrizioni mevaniolensi, può far supporre che esso fosse il destinatario o il legatario del dono, e che ad esso fosse affidata l'esecuzione dell'atto come l'amministrazione e forse l'uso della rendita.

L'ultima parola può essere un *it(em)*. Confronti di iscrizioni per atti di largizione (più spesso per la celebrazione del genetliaco o dell'anniversario della morte) si hanno, oltre che nella stessa *Mevaniola* (v. sopra il n. 8), anche nei municipi più prossimi, a Sarsina (15) e a Ravenna (16). I collegi dei *dendrophori*, di cui questa è la prima menzione per *Mevaniola*, sono attestati in quasi tutti i municipi appenninici, ove la loro esistenza era giustificata



Fig. 4 — GALEATA, Museo - Frammento di iscrizione romana.

altresì dalla presenza di una larga industria forestale. Nel nostro caso un particolare rilievo assume la presenza del collegio nella vicina Sarsina, ove esisteva pure un ricco santuario delle divinità frigie (17), mentre una iscrizione tuttora inedita scoperta nel 1954 a Bagnacavallo testimonia dell'esistenza del collegio, sia pure in età tarda, anche nell'ambito del municipio di *Faventia*: questi collegi curavano probabilmente il rifornimento del legname occorrente alla

(15) *C.I.L.*, XI, 6520.

(16) *Ibid.*, 126. Cfr. J. P. WALTZING, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains*, III, Louvain 1899, pp. 624-672, posteriore all'art. del medesimo autore in « *Diz. Ep. Ant. Rom.* », II, pp. 340-406 (particolarmente pp. 382-386).

(17) G. MANCINI, *Il culto di Cibele e di Attis in Sarsina*, in « *Studi Etruschi* », XIV (1940), pp. 147-153.

classis Ravennas, proveniente in parte dalle vallate dell'Appennino umbro-romagnolo.

10 - Parte sinistra di una tabella in pietra calcarea biancastra, decorata sui bordi superstiti da un solco sottile che disegna a sinistra una ansetta di forma triangolare (fig. 5).



Fig. 5 — GALEATA, Pieve di S. Ellero - Iscrizione sepolcrale romana.

Alt.: m. 0,395; largh.: 0,285; sp.: 0,058.

Recuperata dalle mura della vetusta Pieve di S. Ellero, ove era inserita per il sottile in una nicchietta accanto all'altar maggiore, si trova ora, assieme ad altri pezzi, murata nella seconda arcata sinistra della Pieve.

L'incisione è discreta, ma la forma delle lettere, alquanto sciatta, non consente di stabilire una data certa: si potrebbe scendere sino alla metà del III secolo. Ma l'uso del prenome (l. 1) non consente una datazione troppo avanzata.

Alt. lettere: l. 1: m. 0,059; l. 2: 0,044; ll. 3-5: 0,039-0,035; l. 6: 0,029. Il D: 0,05. Le lettere sono apicate: si notano, specialmente alla l. 2, i segni di allineamento.

D(is) [M(anibus)] / M(arco) Ca[---]/no De[---]. / Vixit
a[n(nis) --, mens(ibus)] / (undecim), dieb(us) [---Ca---n]/us
Pau[ll---] / Sevidia C[---].

E. LEONCINI, *L'abbazia di S. Ellero*, Città di Castello, fig. a
p. 28.

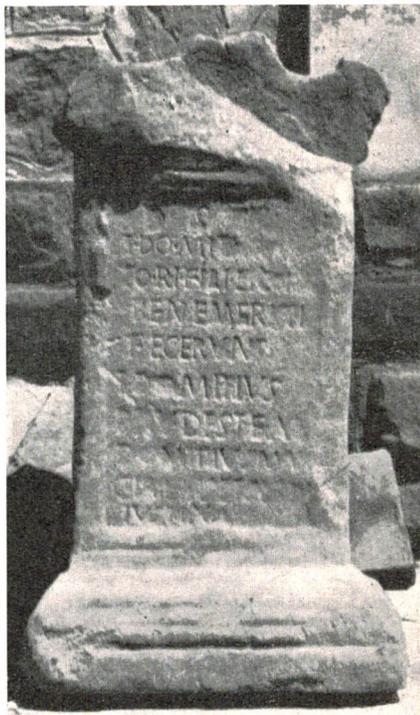


Fig. 6 — VOLTRE, Chiesa di Giaggiolo - Cippo funerario romano.

Il suffisso —no della l. 2 dovrebbe appartenere al gentilizio, di cui resta l'inizio alla l. 1: la tabella infatti non doveva essere molto larga se a l. 3 integriamo a[nn(is) -- mens(ibus)]; e se il numero dei mesi era posto subito all'inizio della l. 4.

Il gentilizio poteva essere quindi, a titolo di esempio, e considerati gli spazi presumibilmente mancanti, un *Carpelanus*, noto da una iscrizione di *Mevania* (18); o altro analogo (19). Seguiva il

(18) C.I.L., XI, 5041.

(19) V. per es.: *Cadienus ad Ariminum* (C.I.L., XI, 389); *Caesenus, Caesienus, Canenus, Carianus ad Interamna Nahartium* (*ibid.*, 4202; 4254-56; 7825); *Caesienus* anche a *Narnia* (4132); *Carienus ad Hispellum* (5301); *Calpenus a Pisaurum* (6364-65); *Carfenus a Faventia* (662).

cognome, principiante per DE; alle ll. 4-6 erano certamente ricordati coloro che avevano provveduto ad onorare il defunto: il cognome seguente al gentilizio che termina all'inizio della l. 5 era certamente *Paullus* o *Paullinus*, o un derivato, mentre il gentilizio femminile *Sevidia* è del tutto sconosciuto. Si può supporre derivi da un usato *Sevius* (*Saeuius*) (20).

11 - Cippo parallelepipedo, in arenaria assai compatta, con zoccolo e coronamento riccamente corniciati, ma di fattura piuttosto dozzinale; mutilo di parte del coronamento, desinente a doppia voluta affiancata, il cippo presenta altresì numerose abrasioni e scheggiature sugli spigoli e su tutta la fronte, intensamente consunta verso destra (fig. 6).

Alt.: m. 0,89; largh.: 0,495; sp.: 0,28. Alt. dello specchio epigrafico: 0,44.

Il cippo è stato rinvenuto nel 1958, in un campo presso Giaggiolo, sopra il villaggio di Voltre sito alcune miglia a settentrione di *Mevaniola*, sul versante destro del Bidente; si conserva tuttora presso la chiesa parrocchiale di Giaggiolo (21).

L'iscrizione è incisa in caratteri apicati, irregolari, non allineati, databili nel III secolo. Alt. lettere: l. 1: m. 0,036; ll. 2-5 e 9: 0,026-0,029; ll. 6-7: 0,032; l. 8: 0,024; l. 10: 0,021. L'ultima linea appare inserita con fatica nel breve spazio tra la l. 9 e la cornice inferiore dello specchio epigrafico, come la ultima lettera della l. 9 è incisa sotto la penultima. Si osservi l'interpunzione anomala, in certi tratti sillabica.

D(is) s(acrum) [M(anibus)]. / T(ito) Domit[io Adiu]/tori, fili et coi[u]x / benemer[e(n)]ti / fecerunt, / T(itus) Domitius / Prudes T(iti) f(ilius), M(arcus) / Domitius Mar[ci]anus et C[ui]spia / Iustina.

Il supplemento *Adiutor*, per il cognome del defunto, è supposto dalle tenui vestigia della A iniziale. La *coiu[x]* menzionata nella l. 3 è evidentemente la donna nominata più sotto, alle ll. 9-10,

(20) In Emilia a Ravenna una *tegula* (C.I.L., XI, 6689, 230), e in Umbria a *Sentinum* (*ibid.*, 5735; 5737, III, 14). Cfr. SCHULZE, op. cit., p. 223. Per un processo analogo a quello *Sevius-Sevidius*, v. E. FRÄNKEL, *Namenwesen*, in « PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie* », XVI (1935), 2, c. 1666. Anche nell'iscrizione faentina C.I.L., XI, 647, il nome mutilo dell'ultima linea potrà integrarsi *Sevidia*, oltre che *Gavidia*, *Avidia* o *Helvidia*, come suggerisce il Bormann, loc. cit.

(21) Nella stessa località era stata segnalata l'epigrafe di *C. Sassinas Polycarpianus* (DONI, *Cod. Marucell.* A 88, f. 408), di certa origine sarsinate (C.I.L., XI, 6533), tuttora conservata sulla fronte della casa Balzani sulla piazza di Voltre. Si nota anche una certa frequenza di idronimi di origine etrusca e anche qualche toponimo romano (v. sotto: IV - *Elementi toponomastici*).

C[*u*]spia Iustina. Nel testo si rilevano alcune particolarità onomastiche: la diversità del prenome nei due figli, nonostante l'età piuttosto tarda dell'iscrizione, e la posposizione del patronimico, menzionato solo per il primo dei due, al cognome: fenomeno non raro in età tarda, quando l'uso del patronimico nella titolatura onomastica non era più corrente nè regolare.

12 - Parte inferiore sinistra di piccola stele in pietra calcarea bianca.

Alt.: m. 0,032; largh.: 0,025; sp.: 0,035.

Il frammento è stato recuperato durante la recente demolizione della casa canonica sul colle di S. Ellero; si conserva nel Museo di Galeata.

L'iscrizione è incisa con caratteri della seconda metà del II secolo. Alt. lettere: m. 0,027.

AN
BEN
ME
L · FIR
5 IVS

L. 1: [*a*]n(nis) [- -, m(ensibus) - -, d(iebus) - -]?

L. 2: ben[*e mer(enti)*]?

Probabilmente nelle ll. 4-5 era contenuto il nome del dedicante: L(*ucius*) Fir[*mius*?] (o un nome della stessa radice, oppure — meno probabili — *Firrius* o *Firvius*; comunque, se il cognome seguente era *Iustus*, un nome di circa sei lettere); il cognome era *Iustus* (o derivati).

13 - Stele parallelepipedica, in marmo bianco, scheggiata sui bordi e all'angolo inferiore destro, con tracce di reimpiego nel Medioevo, forse risegata per breve profondità sul lato destro (fig. 7).

Alt.: m. 1,115; largh.: 0,705; sp.: 0,059.

L'iscrizione si conservava nella chiesa di S. Pietro in Bosco (lett. MAMBRINI, cit. *supra* al n. 8; cfr. *infra* BORMANN; MAMBRINI); si trova ora nel Museo di Galeata.

Lo specchio epigrafico è riquadrato da una cornice costituita da una doppia solcatura, più ampia l'interna; analogo motivo di-

segna, nella parte superiore della stele, un frontoncino, seguito sui lati obliqui da una terza solcatura parallela. Nelle spallette così ricavate sono raffigurati, incisi a larghi solchi, due delfini. Questa tecnica è propria di monumenti databili nella prima metà del III secolo (22).

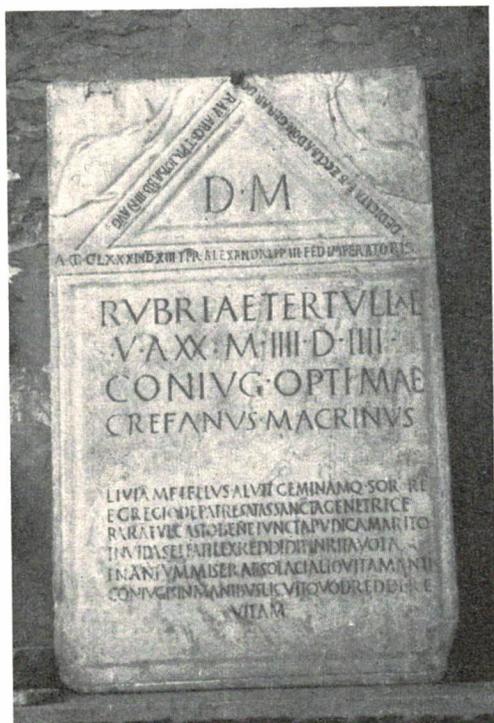


Fig. 7 — GALEATA, Museo - Stele funeraria romana con carme.

L'iscrizione è incisa con buona cura, in caratteri del II-III secolo. Alt. lettere: l. 1: m. 0,063; ll. 2-4: 0,047-0,046; l. 5: 0,035; ll. 6-12: 0,023. Particolarmente nella parte inferiore del testo, contenente un carme sepolcrale, la superficie appare corrosa tanto che — come già osservò il Bormann — il solco di alcune lettere è stato in altri tempi parzialmente rifatto e approfondito, con modificazione all'inizio delle ll. 8 e 10 (cfr. BORMANN). La rubricatura dell'iscrizione non è antica, e nemmeno recentissima (sicuramente prima del

(22) SUSINI, in « Rend. Lincei », s. VIII, X (1955), pp. 269-272, nn. 20 e 21; ID., in « Atti II^a Congr. Intern. Epigrafia greca e lat. », Roma 1959, p. 342.

1772, cfr. BORMANN): fu certamente eseguita quando la stele si trovava esposta nella chiesa di S. Pietro in Bosco, oggetto di particolare considerazione poichè nelle espressioni del carme si credeva di ravvisare sentimenti cristiani.

L'asse dell'iscrizione è sensibilmente spostato sulla destra, tanto che alcune lettere sono impiccolite verso la fine delle linee 2 e 6. Tuttavia le singole linee sono generalmente incolonnate dalla sinistra.

Sui tre bordi del frontoncino corre un'iscrizione medievale, menzionante la consacrazione di una chiesa nell'anno 1180.

D(is) M(anibus) / Rubriae Tertullae. / V(ixit) a(nnis) (viginti), m(ensibus) (quattuor), d(iebus) (quattuor). / Coniug(i) optimae / C(aius) Refanus Macrinus.

Livia me tellus aluit geminam(ue) sororem, / egregio de patre satas sancta genetrice. / Kara fui casto bene iuncta pudica marito, / invida set fati lex reddidit inrita vota, / et tantum miserae solacia liquit amanti / coniugis in manibus licuit < q >uod reddere / vitam.

E. BUECHELER, *Carm. Lat. ep.*, Lipsiae 1895, n. 386; BORMANN, 6606; ALESSANDRI, fig. a p. 89; MAMBRINI, p. 19; E. LEONCINI, *L'abbazia di S. Ellero*, Città di Castello 1958, fig. a p. 19.

Alle varianti annotate dal Bormann aggiungansi:

L. 2: TARTVLLAE, Cod. FERRARIN. Reg., f. 142'; l. 7: SATVS, GENITRICE, id., *ibid.*; SATAM, BUECHELER; l. 8: RARA, ora sulla pietra, e dalla rubricatura, cfr. BORMANN; l. 9: SED, IRRITA, FERRARIN., l. c.; l. 10: INANIVM, ora sulla pietra e dalla rubricatura, cfr. BORMANN; id., MAMBRINI; MISERE SOLATIA, FERRARIN., l. c.; LINQVIT, BUECHELER; l. 11: OVOD, sulla pietra.

Rubrius è gentilizio notissimo, soprattutto in Umbria e in Etruria. *Refanus* è un *unicum* (23).

Il carme è in esametri.

Livia tellus, patria di Tertulla, è espressione poetica per *Forum Livi*.

L'accorato pessimismo espresso dal carme, ma dolcemente temperato dai richiami a valori indubitabili nella famiglia, è comune ad altri documenti della cultura umbra e appenninica in età impe-

(23) SCHULZE, op. cit., p. 215, nota 1, e p. 556.

riale avanzata, e si differenzia sensibilmente dai sentimenti espressi nei carmi padani (24).

14 - Iscrizione già a Rocca San Casciano, ora perduta; testo conservato nella tradizione manoscritta (cfr. BORMANN).

D · M
VALERIAE · SYNERGIDI
Q · V · A · XIX · M · VII · D · XX
T · VALERIVS · MARCELLINVS
5 CONIVGI · SANCTISSIMAE

D(is) M(anibus). / Valeriae Synergidi, / q(uae) v(ixit) a(nnis) (unodeviginti), m(ensibus) (septem), d(iebus) (viginti), / T(itus) Valerius Marcellinus / coniugi sanctissimae.

BORMANN, 6607.

Synergis è uno dei rari cognomi grecanici dell'epigrafia meva-niense, e di per sè un *unicum*, laddove invece è abbastanza conosciuto il maschile *Synergus*.

15 - Frammento della parte sinistra di una stele in pietra calcarea bianca, della medesima provenienza del n. 13; si conserva nel Museo di Galeata.

Alt.: m. 0,155; largh.: 0,195; sp.: 0,06.

Lo specchio epigrafico è delimitato da un lieve solco di contorno. L'iscrizione si data, per i caratteri, tra la fine del II e la prima metà del III secolo. Alt. lettere: m. 0,059.

S V
C · V

Nella l. 2 si ravvisa forse l'inizio di un nome. La parte posteriore della stele reca un rilievo di età moderna.

16 - Frammento della parte superiore sinistra di una grossa stele in pietra calcarea bianca. Essa è mutila da ogni parte, ma sul bordo sinistro la frattura si arresta alla cornice a solco sottile che

(24) Cfr. i carmi sarsinati *C.I.L.*, XI, 6551 e 6565; v. SUSINI, in « Atti Mem. Dep. Storia P. Prov. Romagna », n. s., V (1957), pp. 90-94.

riquadra lo specchio epigrafico. La parte superiore della stele era decorata a guisa d'arco da una cornice a duplice solco. Sul lato destro la stele è stata mozzata per il reimpiego forse come cornice di edicola sacra, al pari del n. 20: infatti essa è stata sagomata ad arco, seguendo il profilo della cornice superiore.

Alt.: m. 0,425; largh.: 0,29; sp.: 0,096.

La provenienza è ignota. Si conserva al Museo di Galeata.

L'iscrizione, incisa in bei caratteri di età giulio-claudia, si legge sino sull'arco del reimpiego, là ove peraltro il piano della stele è stato notevolmente abbassato. Alt. lettere: l. 1: m. 0,10; l. 2: 0,054.

D

SEXV

ALESSANDRI, fig. a p. 87.

La lettera D, nella l. 1, attesta la destinazione sepolcrale della stele.

Nella l. 2 si tratta evidentemente del prenome *Sex(tus)* come dubitativamente anche nell'iscrizione n. 4 (l'interpunzione è scomparsa perchè l'arco del reimpiego è passato in quel tratto), seguito da un gentilizio iniziante per V.

17 - Frammento della parte inferiore di una grossa lastra in pietra calcarea bianca, spezzato in due parti. Il bordo non è decorato.

Alt.: m. 0,515; largh.: 0,56; sp.: 0,053.

Il frammento serviva di base alla colonna di un monumento barocco esistente nell'interno dell'Abbazia di S. Ellero, e poi demolito; ora si conserva murato nella prima cappella sinistra dell'abbazia.

Posteriormente la pietra reca tracce di reimpiego, poichè vi è stato scolpito un bassorilievo di arte bizantina, esigente un quadrupede, forse di identificazione fantastica, e un motivo ornamentale a volute. Altri frammenti, peraltro non iscritti, nè comunque combacianti, possono appartenere, per le dimensioni e per la qualità del marmo, alla stessa lastra. Sulla faccia decorata recano tracce di una cornice a gola diritta.

Dell'iscrizione, certamente monumentale e incisa in bellissime lettere di età augustea, restano vestigia delle ultime tre linee, come è fatto certo anche dal largo tratto, assai maggiore dell'interlinea, che corre tra l'ultima linea e il bordo. Alt. lett.: l. 1: m. 0,144; l. 2: 0,108; l. 3: 0,08.

RAE
 FRFV
 TRIS

La prima lettera della l. 3 è assai probabilmente un T, poichè la barra orizzontale è notevolmente più lunga di quelle della E o della F della l. 2.

18 - Frammento circolare, fratto in tre monconi ricomponibili, dal corpo di una grande lastra in pietra calcarea bianca.

Diam.: m. 0,42; sp.: 0,06.

Il pezzo fu risegato in occasione del reimpiego nell'abbazia di S. Ellero, ove è stato ricollocato subito dopo il recupero, murato capovolto nella seconda cappella sinistra dell'edificio. Il retro, tuttora visibile, esibisce la raffigurazione in bassorilievo di un pavone, d'arte bizantina (E. LEONCINI, *L'abbazia di S. Ellero*, Città di Castello 1958, fig. a pag. 31, in alto [b]).

L'iscrizione è incisa in caratteri monumentali, di fattura accuratissima. Alt. lettere: l. 1: m. 0,14; l. 2: 0,11; l. 3: 0,09.

E C
 CT
 VT

Apografo LEONCINI, lett. del 29 luglio 1955.

Non è possibile accertare se l'iscrizione è parte della precedente, nonostante la concordanza di alcuni elementi.

19 - Frammento di una lastra in pietra calcarea biancastra, mutila da ogni parte.

Alt.: m. 0,265; largh.: 0,185; sp.: 0,08.

Di provenienza ignota, è conservato nel Museo di Galeata.

Vi si osservano tracce di una iscrizione, incisa assai sciattamente, in caratteri forse della seconda metà del III secolo. Alt. lettere: m. 0,06.

DE/
 DERAT
 AQVIR
 VT



20 - Frammento di stele in pietra calcarea bianca, da S. Ellero, ora nel Museo di Galeata. Il bordo appare levigato in seguito al reimpiego del pezzo.

Alt.: m. 0,25; largh.: 0,185; sp.: 0,07.

L'iscrizione appartiene, per i caratteri, ad età piuttosto tarda, forse oltre la fine del III secolo. Alt. lettere: l. 1: m. 0,056; l. 2: 0,062.

DCVM
ACE

L. 2 *ex*: l'ultima lettera era una M.

21 - Frammento di stele in pietra calcarea bianca. Si trovò recentemente a S. Ellero, e fu portato a Galeata.

Alt.: m. 0,195; largh.: 0,22; sp.: 0,079.

L'iscrizione è assai tarda, forse della fine del V secolo. Alt. lettere: m. 0,067.

QVIv
XII · DEP.
PACII

[- -] *qui v[ix(it) p(lus) m(inus) - -] / [annis - -] (duodecim), dep(o-
situs) [hic - -] / [- - in] pac[e - -].*

22 - Frammento di lastra in marmo giallo-rosa.

Alt.: m. 0,13; largh.: 0,13; sp.: 0,032.

Recuperato nel ripristino dell'abbazia di S. Ellero, è stato murato nella seconda cappella sinistra dello stesso edificio.

L'iscrizione è in caratteri lievemente apicati, a solco assai sottile. Alt. lettere: m. 0,053.

L A
A AX

L. 1: εω

L. 2: αλχ

Età bizantina.

INSTRUMENTUM

23 - a) Sigillo bronzeo per figli, a forma di lunula.
 Diam.: m. 0,021.
 Di provenienza ignota, si conserva nel Museo di Galeata.
 Alt. lettere: m. 0,004-0,005.

CV · N

Potrebbe essere un bollo delle *figlinae Sext(-)* (25).

b) Frammento di laterizio. Alt.: m. 0,17; largh.: 0,085;
 sp.: 0,039.

La provenienza è ignota; si trova nel Museo di Galeata.

Si conserva la parte d. del bollo (alt.: m. 0,05; largh.: 0,044;
 alt. lett.: 0,022).

NDI

[*Secu*]ndi

24 - a) Tegolo culminare. Lungh.: m. 0,25; largh. di ciascuna
 faccia: 0,075; sp.: 0,035.

Di provenienza ignota, si conserva nel Museo di Galeata.

Reca su una faccia segni numerali incisi a fresco. Alt.: m. 0,065.

XXXII

b) Frammento di embrice. Alt.: m. 0,178; largh.: 0,191;
 sp.: 0,031.

Rinvenuto negli scavi del 1951, si conserva nel Museo di
 Galeata.

Bollo mutilo in alto a destra (alt.: m. 0,05; largh.: 0,12; alt.
 lett.: 0,018).

CN · APOLE
 QVINTIANVS

Cn(aeus) Apole[ius] Quintianus. Il nome è sconosciuto.

(25) *C.I.L.*, XV, 539 e 540; H. BLOCH, *Suppl.to Vol. XV, I*, n. 153. V. anche
ibid., n. 443, ma anche *C.I.L.*, XV, 42, delle *figlinae Brutianae*.

E. CONTU, in « Notizie Scavi », 1952, p. 9; « Année Ép. », 1953, p. 50, n. 160.

c) Frammento di embrice. Alt.: m. 0,135; largh.: 0,165; sp.: 0,035.

È stato rinvenuto a fior di terra in località Pianetto, a monte di Galeata, ove si colloca l'abitato romano di *Mevaniola*, a pochi metri dal luogo ove negli scavi del 1951 fu identificato un pozzo romano (26).

L'embrice reca incisi a fresco alcuni segni, forse numerali. Alt.: m. 0,065-0,10.

CIII

25 - Frammento di ansa anforaria (m. 0,098 × 0,054) di provenienza ignota, conservato nel Museo di Galeata.

Reca, integro, il seguente bollo (m. 0,032 × 0,018; alt. lett.: 0,01-0,011):

L · L · P

26 - Lucerne, quasi tutte di provenienza ignota, nel Museo di Galeata (fuor che e):

a) Lucerna monolicne, integra, dagli scavi a Pianetto (alt.: m. 0,026; diam.: 0,081). Bollo (alt. lett.: 0,012):

AGILIS

b) Frammento di valva inferiore (m. 0,065 × 0,065). Bollo, integro (alt. lett.: m. 0,008) (27):

L · D · P

c) Monolicne. Diam.: m. 0,058. Bollo (alt. lett.: m. 0,007):

NERI

d) Frammento di valva inferiore (m. 0,042 × 0,056). Bollo, mutilo sulla destra (alt. lett.: m. 0,006):

OPTA

Opta[ti]

(26) E. CONTU, op. cit., pp. 14-15 e ivi fig. 3: v. punto r nella fig. 1 a p. 7.

(27) Cfr. C.I.L., XI, 6699, 66.

e) Monolicne, a vernice nera, integra. Alt.: m. 0,027; diametro: 0,077.

Rinvenuta nel 1894 nei pressi di Civitella di Romagna, si conserva nel Museo Archeologico di Forlì.

La valva superiore reca la raffigurazione in rilievo di una scena erotica (uomo e donna su kline a spalliera unica e con *scamnum*). Nella valva inferiore, bollo inciso (alt. lettere: m. 0,008-0,01):

PACCI

A. SANTARELLI, in « Notizie Scavi », 1894, p. 168; BORMANN, 6699, 152 a.

f) Monolicne, con beccuccio decorato da una maschera silenica. Diam.: m. 0,055. Bollo (alt. lett.: m. 0,004).

27 - Frammenti di terra sigillata, provenienti da ritrovamenti casuali, ovvero dagli scavi condotti nel 1958-59 (28):

a) Fondo di vaso (diam.: m. 0,065; alt.: 0,01). Bollo rettangolare, integro (m. 0,001 × 0,003):

AMANF

La terza e la quarta lettera sono in legatura.

Aman(dus) f(ecit)?, oppure *A(ulus) Man(neus) f(ecit)?* (29).

b) Coppetta, con decorazione a rosette. Alt.: m. 0,046; diam. piede: 0,084. Bollo *in planta pedis* (m. 0,009 × 0,0025):

MAN

M(arci) An(nei), oppure *Man(ei)* o *Man(nei)* (30).

c) Frammento dal fondo di una tazza (m. 0,075 × 0,061). Bollo rettangolare (0,015 × 0,003):

HERTO

Herto(ri) (31).

d) Frammento dal fondo di una tazza (m. 0,055 × 0,033). Bollo *in planta pedis* (0,023 × 0,003):

(28) Tali gli esemplari, a, b, e, f, g, h, i, k, n.

(29) Cfr. *C.I.L.*, XI, 6700, 26.

(30) Cfr. *ibid.*, 6700, 367, e particolarm. *bb*.

(31) Cfr. *ibid.*, 6700, 319, 1-2.

M · IVPPIT

e) Frammento dal fondo di un piatto (m. 0,09 × 0,13). Bollo in *planta pedis*, mutilo a destra (0,012 × 0,003):

A · M · CRO

A(uli) M(- - -) Cro(ci) (32).

f) Frammento dal fondo di una piccola tazza (m. 0,03 × 0,02). Bollo in *planta pedis*, mutilo a destra (0,002 × 0,003):

M

g) Piede di coppetta (alt.: m. 0,003; diam.: 0,05). Bollo in *planta pedis*, mutilo a destra (0,02 × 0,003):

MERT

h) Frammento dal fondo di un piatto (m. 0,06 × 0,03). Bollo in *planta pedis* (0,015 × 0,003):

MNI

La prima e la seconda lettera sono in legatura.

i) Frammento dal fondo di un piatto (m. 0,065 × 0,035). Bollo rettangolare, mutilo a destra (0,015 × 0,0025):

M · PEP

M(arci) Pe[renni] (33).

j) Frammento dal fondo di un piatto (m. 0,07 × 0,03). Bollo in *planta pedis*, mutilo a destra (0,025 × 0,003):

PESCL

Pesc[enni] (34).

k) Frammento dal fondo di un piatto (m. 0,08 × 0,09). Bollo rettangolare, mutilo a destra (0,02 × 0,003):

(32) Cfr. *ibid.*, 6700, 350.

(33) Cfr. *ibid.*, 6700, 435-453.

(34) Cfr. *ibid.*, 6700, 457, e particularm. d.

M · PESCEI

M(arci) Pesce[nni] (35).

l) Frammento dal fondo di una piccola tazza (m. 0,035 × 0,032). Bollo *in planta pedis* (0,01 × 0,0015):

VIN

Vin(ici?) (36).

m) Frammento dal fondo di un piatto (m. 0,031 × 0,023). Bollo *in planta pedis*, assai consunto (0,025 × 0,002):

DVO · SOM

D(ecimi) Vo(lusi) S<ceun>(i) (37).

n) Frammento dal fondo di un piatto (m. 0,05 × 0,03). Bollo rettangolare, mutilo a sinistra (0,027 × 0,002):

CF

o) Frammento dal fondo di un vaso (m. 0,07 × 0,02). Bollo *in planta pedis*, mutilo a sinistra (0,001 × 0,001):

N

28 - Fondo di tazza in argilla depurata (diam.: m. 0,075). Recca incise a fresco le seguenti lettere (alt.: 0,02), in legatura:

TNP

IV - ELEMENTI TOPONOMASTICI

Questa raccolta è stata compiuta sulle mappe catastali 1:2000, sulle tavolette della Carta d'Italia dell'I.G.M. 1:25000, e durante ricognizioni locali. Si è tenuto conto pressochè esclusivamente dei toponimi che riflettono un insediamento umano; idronimi e oronimi sono stati annotati solo se particolarmente significativi. Tra questi si annoverano i pochissimi nomi di origine etrusca o umbro-italica.

(35) *Ibid.*

(36) Cfr. *ibid.*, 6700, 788 b.

(37) Cfr. *ibid.*, 6700, 832 b.

Il maggior numero dei nomi prediali romani è concentrato nel medio e alto bacino del Montone e nel tratto della valle del Bidente attorno a Cusercoli. Tuttavia non è lecito trarre dati conclusivi da questa distribuzione areale per la conoscenza del popolamento antico, poichè vi possono essere zone, come attorno a Galeata, ove un intenso popolamento in diverse fasi nell'alto Medioevo e più tardi può avere radicalmente modificato la toponomastica. In complesso si può concludere che i dati toponomastici di origine classica per le zone qui considerate — medi e alti bacini del Bidente, del Rabbi e del Montone, questi ultimi certamente divisi con la comunità foroliviense — sono relativamente scarsi, specie se si confrontano con i toponimi del Sarsinate, della valla del Lamone e del Forocorneliense.

Ad ogni toponimo è aggiunta la tavoletta I.G.M. di appartenenza.

a. Toponimi con radicale o suffisso etrusco o umbro-italico

<i>Barsina</i> (Cusercoli)	<i>Sasina</i> (rio, Cusercoli)
<i>Biserna</i>	<i>Verna</i> (monte, Biserna)
<i>Biserni</i> (Premilcuore)	<i>Voltre</i> (idronimo, Spinello-Cusercoli; corionimo, Cusercoli; econimo, Spinello)
<i>Brasina</i> (rio, Dovadola)	
<i>Paderna</i> (Rocca San Casciano)	

b. Toponimi prediali romani

Aquiliano (S. Paolo in, Cusercoli); *Aquilius*
Badignano (Dovadola)
Cadignano (monte, Dovadola): *Cadinius*, *Catinius*
Cagnano (Spinello): *Canius* (?)
Catenacciano (rio, S. Sofia)
Cutizzano (Rocca San Casciano)
Cuzzano: *Acutius*
Fossignano (Dovadola): *Fosinius* (?)
Giazzano (Dovadola): *Adiacius* (?)
Grignano (Dovadola)
Marsignano (Dovadola): *Marsinius* (cfr. SCHULZE, *op. cit.*, p. 189)
Marzano (Dovadola): *Marcius*
Sapignana (Rocca San Casciano): *Sapinius*, *Sappinius*, *Sapinia*
 tribus, *Sapinates*
Sarturano (Tredozio) (cfr. SCHULZE, *op. cit.*, p. 224)

Saviana (S. Sofia)
Senzano (Dovadola): Sentius (?)
Surbiano (Rocca San Casciano): Surbius
Trevignano (Dovadola): Trebinus, Trebennius, Trabenna:
 cfr. C.I.L., XI, 6608 (Marradi)
Triggiano (Dovadola): Triccius
Vergignano (Spinello): Verginius
Vergnano (Dovadola)
Vezzano (Dovadola): Vettius

c. Toponimi culturali

Cusercoli: Oecus Herculis (?)
Mercurio (monte, Spinello)

d. Toponimi demotici

Mevaniola (v. sopra, introduzione)

e. Toponimi d'origine bizantina

Civorio (Spinello)

INDICI DELLE FONTI

I - Prosopografia mevaniolense

[.] Caesiu[s - - - -]	Inscr. n.	6
M. Ca[- - -]nus De[- - -]	» »	10
(M. Ca[- - -]nus?) Pau[ll - -]	» »	10
C[ui]spia Iustina, moglie di T. Domitius Adiutor	» »	11
M. Domitius Marcianus, figlio di Adiutor	» »	11
T. Domitius [Adiu]tor, padre di Marcianus e di Prudes	» »	11
T. Domitius Prudes T. f., figlio di Adiutor	» »	11
L. Fii[mius?] Ius[t - -]	» »	12
Muronia [.] l. Prima, presumibilmente moglie di M. Satellius Marcellus	» »	3
Pau[ll - -]	» »	10
C. Refanus Macrinus, marito di Rubria Tertulla	» »	13
Rubria Tertulla, moglie di C. Refanus Macrinus	» »	13
(C. Sallius, padre di L. Sallius)	» »	2
L. Sallius C. f.	» »	2
M. Satellius Q. [f.] Stel. Marcellus, presumib. marito di Muronia Prima	» »	3
(Q. Satellius - - -, padre di M. Satellius Marcellus)	» »	3

Sevidia C[---]	Iscr. n.	10
C. V[-----]	» »	15
Sex. V[-----]	» »	16
Valeria Synergis, moglie di T. Valerius Marcellinus	» »	14
T. Valerius Marcellinus, marito di Valeria Synergis	» »	14
(L. Velcenna ---, padre di Q. Velcenna Proculus)	» »	8
Sex. [-----] (?)	» »	4
[.....]cius vel - oius [Z]osimus	» »	1
[---]ennius[---]	» »	7

Si veda poi l'elenco dei toponimi prediali romani, sopra: IV - *Elementi toponomastici.*

II - *Cognomina*

[Adu]tor	Iscr. n.	11
C[---]	» »	10
De[---]	» »	10
Iustina	» »	11
Ius[t - us vel - inus]	» »	12
Macrinus	» »	13
Marcellinus	» »	14
Marcellus	» »	3
Marcianus	» »	11
Pau[l - us vel - inus]	» »	10
Prima	» »	3
Proculus	» »	8
Prudes	» »	11
Synergis	» »	14
Tertulla	» »	13
[Z]osimus	» »	1

III - *Culti e collegi religiosi*

Hercules (inc.)	Elementi toponom., c.
Fortuna	Iscr. n. 1
Iuppiter O(ptimus) M(aximus)	» » 2
Mercurio	Elementi toponom., c.
sex vir	Iscr. n. 1
sex [vir? ---]	» » 4
(sex) [vir Aug(ustalis)] (inc.)	» » 5

IV - *Etnici, toponimi, espressioni geografiche nelle fonti antiche*

Befania	Itinerari
Forum Livi, v. Livia tellus	
Livia tellus (Forum Livi)	Iscr. n. 13
Mevaniola	» » 8
[Me]va[niol - -] (inc.)	» » 9

m(unicipium) M(evaniolense) Iscr. n. 8
 Mevanionenses (*corr.*: Mevaniolenses, *v. nota 1*) PLIN., Nat. hist., III, 113.

V - *Res publica municipalis*

aed(ilis) (<i>inc.</i>)	Iscr. n.	5
c(onscripti)	» »	6
decurio	» »	8
d(ecuriones)	» »	8
m(unicipium) M(evaniolense)	» »	8
(quattuor)v[ir - - -]	» »	4
(quattuor)vi[r - - -] (<i>inc.</i>)	» »	5
[(quattuor)vir] aed[[ilicia] pot(estate)] <i>vel</i> aed[[ilis] (<i>inc.</i>)	» »	5
(quattuor) vir i(ure) d(icundo)	» »	2
[(quattuor)]vir q(uin)q(uennalis)	» »	7
[(quattuor)v]ir(i) qu[in]q(uennales)	» »	6
q(uin)q(uennalis)	» »	7
qu[in]q(uennales)	» »	6

VI - *Tribus*

Stel(latina) Iscr. nn. 3, 8

VII - *Collegi professionali, mestieri*

c(entonari)	Iscr. n.	8
coll(egae) (centonari)	» »	8
c(ollegium) c(entonarium) m(unicipi) M(evaniolensis)	» »	8
dendrophor(i)	» »	9
patronus (collegi centonarium m. M.)	» »	8
[pu]rpurarius	» »	3

VIII - *Opere pubbliche*

V. *l'iscrizione n. 6.*

IX - *Parole ed espressioni notevoli*

dedicatio statuae	Iscr. n.	8
denarii	» »	8
dep(ositus) . . . [in] pac[e]	» »	21
honore contentus impendium remisit	» »	8
impendium	» »	8
inrita vota	» »	13
invida . . . fati lex	» »	8
l(oco) d(ato) d(ecurionum) d(creto)	» »	8
n(ummi)	» »	9
solacia	» »	13
sportulae	» »	8
statua	» »	8